

I consulenti del lavoro: *"L'Inps respinge gli anticipi del 40%, colpa di regole difficili da interpretare"*. Le aziende che non finiscono le ore richieste per agosto, rischiano di restare a secco a settembre.

Il pasticcio dei cassintegrati "La burocrazia blocca i fondi"

Claudia Luise La Stampa 20-7-20

Torino - Un pasticcio burocratico, l'ennesimo, rischia di vanificare le buone intenzioni. Il governo aveva promesso pagamenti più veloci per la cassa integrazione, **ma un cavillo** sta mandando in tilt i consulenti del lavoro.

E l'anticipo del 40% che l'Inps dovrebbe versare ai lavoratori entro quindici giorni dalla ricezione della domanda, uno strumento voluto dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte per aiutare milioni di cittadini in crisi di liquidità, nella maggior parte dei casi è fermo al palo.

Il cavillo tecnico

L'istituto di previdenza, denunciano i professionisti, sta respingendo le richieste. Il motivo è tecnico. Una volta terminate le prime 14 settimane di cassa, è possibile chiederne 4 aggiuntive. In attesa dell'autorizzazione c'è l'anticipo. Il problema è sorto nel conteggio delle settimane: i datori di lavoro escludono la domenica dalle richieste, essendo festivo, ma così facendo per l'Inps i giorni a disposizione non sono totalmente esauriti e questo in automatico blocca la domanda per le settimane successive. «È una situazione impossibile. Nessuna azienda ha chiesto la cassa integrazione per un giorno festivo» attacca Luisella Fassino, presidente dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro di Torino. Per lei, che ha seguito da vicino i giorni della grande paura e i ritardi nelle risposte da parte dello Stato, la situazione dei sussidi è ben lontana dall'essere risolta. «Siamo vicini alla paralisi, ci sono disposizioni che rasentano la follia e non riusciamo a seguire tutte le regole. È una parola che non avrei mai voluto usare: ma siamo nell'incertezza assoluta».

Regole complicate

I professionisti, alle prese con la valanga di scadenze, chiedono semplicità. «Le disposizioni uscite tra marzo e luglio rinviano a circa mille atti normativi, si cita anche un Regio Decreto del 1910. Le ultime misure sono più corpose di una legge di bilancio». E intanto le code si allungano, e spuntano le beffe. «L'anticipazione del 40% è una misura introdotta recentemente e che va nella direzione di dotare i lavoratori di un minimo di risorse finanziarie per i bisogni primari della propria famiglia. Un inghippo burocratico rischia di far fallire questa iniziativa. Si è trattato di una interpretazione restrittiva che l'Inps ha promesso di cambiare», spiega Marina Calderone, presidente nazionale dell'Ordine dei Consulenti del Lavoro.

Il nuovo ostacolo

Se si troverà una soluzione, dietro l'angolo c'è un altro ostacolo. Se le aziende non usufruiscono di tutte le 14 settimane previste nei decreti del governo entro agosto, non hanno diritto alle altre quattro settimane. Questo, spiega Calderone, finisce per penalizzare gli imprenditori che non hanno sfruttato tutti gli ammortizzatori ma che da settembre potrebbero averne bisogno. Una situazione che sta causando una corsa a chiedere ammortizzatori sociali per autotutelarsi in vista dell'autunno.

«Con la gestione degli ammortizzatori emergenziali si dovrebbe avere maggiore elasticità. Le imprese stanno vivendo un periodo di crisi profonda. Basta vivere la realtà per saperlo. Non bisogna dimenticare che le norme sul distanziamento sociale hanno provocato una riduzione degli incassi e un esubero di dipendenti. È il caso dei pubblici esercizi, dei ristoranti e più in generale delle attività che hanno a che fare con il pubblico. Sono situazioni – conclude Calderone – il cui andamento non è preventivabile e che avrebbero necessità di un'estrema flessibilità nell'utilizzo delle settimane, che invece non c'è».